



Foto di Video Fantasy
di Francesca Italia - Lentini

Nei secoli passati il lago si estendeva su una superficie di circa 1.300 ettari, coperta per l'85% da un fitto canneto.

La bassa profondità dei fondali del lago alimentava la crescita di una fittissima e lussureggiante flora lacustre e piante particolari come la canna palustre (*a canedda*). Davano al lago un tocco di particolare suggestione le alte spighe rosse del *potamogeton lucens*, che in marzo formavano un tappeto di velluto rosso sull'acqua. Anche la fauna era molto

abbondante. Erano presenti cicogne, anatre, aironi, fenicotteri, rallidi, svassi e specie di animali non più presenti come il fistione turco e il pollo sultano *Porphirio* dal becco rosso. Si pescavano tinche, anguille e cefali di primissima qualità.

A causa delle sue caratteristiche paludose il lago di Lentini però rappresentava anche un grave pericolo per la salute della popolazione. L'ambiente lacustre infatti costituiva un habitat naturale per la zanzara "Anofele" che iniettando con le sue punture il plasmodio, provocava nell'uomo la malaria, seminando malattie e morti non solo a Lentini ma anche nei vicini centri urbani.

Così Giovanni Verga descrive quel flagello nella Novella Rusticana "Malaria".

«E vi par di toccarla colle mani - come dalla terra grassa che fumi, là, dappertutto, torno torno alle montagne che la chiudono, da Agnone al Mongibello incappucciato di neve - stagnante nella pianura, a guisa dell'afa pesante di luglio. Vi nasce e vi muore il sole di brace, e la luna smorta, e la Puddara, che



Foto di Video Fantasy di Francesca Italia - Lentini